

# Scienza, bene comune e referendum

È sentire comune e ragionato che la scienza, in particolare quella biomedica, abbia contribuito non poco a migliorare la nostra vita. Se non altro lo testimonia il dato che, almeno in Occidente, la durata media della vita della donna e dell'uomo è quasi raddoppiata nel corso dell'ultimo secolo e numerose malattie sono ora sotto controllo grazie alle terapie e alla profilassi.

Quelle delle scienze della vita sono conquiste importanti, in sé e per ciò che da esse può scaturire: la cura della vita e della salute umana. Non è invece per nulla scontata l'equazione tra lo sviluppo di alcune ricerche sperimentali e le loro applicazioni cliniche da una parte, e il bene individuale e comune dall'altra. Sarebbe ingenuo (e assai pericoloso) assumere acriticamente che tutto ciò che è biotecnologicamente possibile è anche, per questa sola ragione, un bene desiderabile per noi e per gli altri. *Technologicum opus et bonum non convertuntur*. Tutta la storia delle scienze e della medicina ha qualcosa da insegnarci in proposito, senza cancellare i meriti del passato e del presente né frenare l'impegno o censurare le speranze della ricerca scientifica e clinica.

Gli interventi biomedici nel campo della procreazione e la recente ricerca di nuove forme di terapia che sfruttano le proprietà delle cellule di tipo staminale non fanno eccezione a questa regola fondamentale. Regola che è, al tempo stesso, etica e autenticamente politica. Di fronte alla continua espansione di queste ricerche anche nel nostro Paese, chi ha il compito istituzionale di tutelare e promuovere il bene comune della società è intervenuto secondo le regole collaudate e condivise della democrazia parlamentare. Dopo un lungo e difficile percorso legislativo è in vigore da un anno la 40/2004: "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita". All'approvazione della legge hanno prestato il loro contributo anche numerosi parlamentari,

il cui impegno politico si ispira alla dottrina morale e sociale della Chiesa Cattolica. Lo hanno prestato, pur consapevoli che nelle norme della legge non si riflettono in modo pieno il valore della vita umana, la dignità della procreazione e i beni della famiglia, che sono propri della tradizione cristiana. Senza questa legge, imperfetta e suscettibile di miglioramenti, le coppie sterili che ricorrono alla fecondazione artificiale, i figli concepiti *in vitro*, i medici e i ricercatori rimarrebbero privi di uno strumento normativo capace di tutelarne i diritti e promuoverne la compartecipazione al bene di tutti e di ciascuno.

La 40/2004 è oggetto di una ormai prossima consultazione referendaria per l'abrogazione di alcune disposizioni della legge, tra le quali la tutela di alcuni fondamentali diritti dei soggetti coinvolti, compreso il concepito *in vitro*, il divieto di crioconservazione preordinata degli embrioni e di clonazione (inclusa quella per la produzione di cellule staminali embrionali), l'esclusione della selezione eugenetica degli embrioni e delle tecniche di fecondazione di tipo eterologo. Si tratta di modifiche che stravolgerebbero l'impianto complessivo della legge, annullando il principio e il dispositivo di protezione della vita e dello sviluppo del più debole e giuridicamente indifeso tra i soggetti umani coinvolti nella procreazione medicalmente assistita, delle relazioni familiari certe ed univoche e della non strumentalizzazione della vita dell'embrione umano. Principi e disposizioni di una legge che è stata definita dalla Corte Costituzionale come «costituzionalmente necessaria», in riferimento a delicati interventi biomedici che coinvolgono «una pluralità di rilevanti interessi costituzionali».

Tra le argomentazioni di coloro che invitano a votare per l'abrogazione di queste norme fondamentali della legge, due sono da respingere con chiarezza e particolare fermezza. La prima è quella che intende squalificare la 40/2004 come "antiscientifica", in quanto alcuni suoi dettati sarebbero privi di un fondamento biologico o clinico e altri ostacolerebbero il progresso della ricerca. Il secondo argomento addita la legge come "cattolica": essa avrebbe introdotto nell'ordinamento giuridico di uno Stato laico delle norme confessionali, il cui valore è evidente e vincolante solo per il credente.

Come università, sede di ricerca scientifica e di trasmissione del sapere, riteniamo metodologicamente e obiettivamente valido di valore il tentativo operato dalla legge di ordinare la complessa materia della procreazione medicalmente assistita. Sentiamo anche che l'im-

pegno dei ricercatori e dei medici per rispondere al bisogno e alla sofferenza delle coppie sterili oltre che per aprire strade nuove alla terapia delle malattie umane, non è affatto ostacolato e umiliato dalla legge. Al contrario, essa è capace di orientare gli sforzi verso obiettivi scientifici e clinici condivisibili da tutti, che uniscano l'innovazione biotecnologica con il rispetto e la cura della vita e della salute di ogni essere umano. In questa direzione va il nostro impegno culturale e scientifico, con l'obiettivo di migliorare costantemente la risposta biologica, medica, etica e giuridica alle esigenze sia di una procreazione resa difficoltosa da fattori di sterilità sia di una malattia in cerca di adeguata terapia.

Come cattolici, sappiamo distinguere tra l'ordinamento giuridico civile, in quanto tale, e le norme morali cui fanno riferimento le coscienze dei fedeli. E siamo anche convinti che le scelte che oggi ci troviamo a difendere sono più vicine al rispetto integrale della persona umana di quanto lo siano le scelte opposte. La nostra posizione è quindi – come ogni scelta socialmente rilevante – frutto di valutazioni razionali, di considerazioni riconosciute come oggettivamente giuste, proposte con argomenti che aspirano in sé a una validità universale, anche se di fatto questa non è, al presente, riconosciuta da tutti. Nella ricerca del bene comune valgono, specialmente in una società democratica, le ragioni di un impegno, non le appartenenze di chi si impegna. Per questo, l'auspicio è quello di un confronto leale e non ideologico tra le differenti posizioni, nel pieno rispetto anche della legittima opzione che l'istituto referendario offre a chi intende mantenere in vigore una norma di legge attraverso l'astensione dal voto. A una attenta valutazione della situazione presente, l'astensione appare infatti la forma più decisiva ed efficace per non vedere svuotata la legge dei principi e delle disposizioni, senza i quali essa risulterebbe certamente peggiore nel contenuto e inefficace nella forma.

Per la sua storia e per la sua realtà attuale, l'Università Cattolica è luogo di formazione culturale e professionale e di educazione a una vita personale e sociale matura. Continuiamo a lavorare affinché l'occasione referendaria faccia maturare nella comunità universitaria e nel nostro Paese l'impegno per la vita, di tutto l'uomo e di ciascuno uomo. Cioè del bene che è davvero quello fondamentale per il presente e il domani di ogni società.